



Parrocchia Santi Quirico e Giulitta



Parrocchia Madonna del Carmine

ARGOMENTI DI OGNI GIORNO

ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI

Solaro 21 - 27 febbraio 2010



ALZATI

GLI OCCHI AL CIELO.

La preghiera sacerdotale di Gesù

Lunedì 22 febbraio 2010

LA GLORIA

pag. 7

Martedì 23 febbraio 2010

LA RIVELAZIONE

pag. 13

Mercoledì 24 febbraio 2010

IL MONDO

pag. 18

Giovedì 25 febbraio 2010

LA CONSACRAZIONE

pag. 23

Venerdì 26 febbraio 2010

L'UNITÀ

pag. 28

Sabato 27 febbraio 2010

CON GESÙ

pag. 34

Carissimi,

rinnoviamo l'invito a vivere nella prima settimana di Quaresima gli Esercizi Spirituali Parrocchiali. Diremo più sotto il modo con cui, ormai da diversi anni, vi proponiamo di esercitarci sotto la guida dello Spirito santo.

Per essere guidati quest'anno abbiamo voluto guardare a Gesù che prega. Diverse pagine nel vangelo ci descrivono questa dimensione così importante nella vita del nostro Salvatore. Ma c'è una pagina, l'intero capitolo 17 del vangelo secondo Giovanni, che ci propone una lunga e intensa preghiera di Gesù.

Abbiamo preso quella preghiera come modello per sostenere la nostra preghiera in questa settimana.

La forza con cui Gesù, al termine dell'ultima cena, prega ci sorprende e affascina.

Gesù esprime un intenso rapporto d'amore con il Padre, ma in questo rapporto man mano coinvolge prima i suoi discepoli e poi tutti noi.

Mai come in questa pagina Gesù appare come sacerdote, l'unico veramente in grado di farci fare l'esperienza di Dio.

Siamo, dallo scorso mese di giugno, nell'anno sacerdotale, voluto da Benedetto XVI per la santificazione di tutti i ministri-sacerdoti, cioè i preti che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine (noi stessi, con don Andrea e don Felice ci sentiamo provocati dalla proposta del Papa).

La preghiera di Gesù diventa uno stimolo fortissimo perché la nostra vita sia sempre di più capace di esprimere il suo sacerdozio.

Ma con Gesù, l'unico vero sacerdote, tutti i battezzati sono resi sacerdoti, cioè capaci di fare esperienza di Dio.

Precisamente questa esperienza vorremmo rendere più intensa grazie a questi esercizi.

È un'occasione che non possiamo trascurare.

Buona settimana.

don Giuseppe e don Maurizio

Per vivere la settimana di esercizi,

Ti chiediamo – per sette giorni – di rinunciare a tutto quello che è possibile mettere da parte in questi giorni: impegni e divertimenti, chiacchierate con amici e hobby, letture e divagazioni... mantenendo solo le responsabilità (di lavoro o di famiglia).

Poi potrai meglio dedicarti all'ascolto della Parola di Dio e alla meditazione personale.

Gli appuntamenti proposti in diversi orari e modalità al termine di questo libretto, sono solo un aiuto perché tu possa dedicarti al massimo ad esercitare il tuo spirito sotto l'azione dello Spirito santo.

Anche queste pagine sono solo una guida per la lettura personale (può essere fatta anche andando al lavoro, purché si crei un clima di silenzio interiore) e hanno lo scopo di aiutarti nella riflessione personale e magari di suggerirti qualche esercizio più pratico da vivere ogni giorno.

Letture del vangelo secondo Giovanni

(Gv 17,1-26)

¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Salmo 115

¹Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà.

²Perché le genti dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio?".

³Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie.

⁴I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

⁵Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,

⁶hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.

⁷Le loro mani non palpino, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni!

⁸Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!

⁹Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

¹⁰Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

¹¹Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

¹²Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d'Israele, benedice la casa di Aronne.

¹³Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi.

¹⁴Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli.

¹⁵Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra.

¹⁶I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

¹⁷Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ¹⁸ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre.

Alleluia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì 22 febbraio

LA GLORIA

Gv 17.¹ Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

PER INTRODURRE

In ebraico la gloria (kabod) indica di per sé il peso di un oggetto o di una persona (quindi la sua concreta presenza), mentre in greco (doxa) ne indica piuttosto il valore. La gloria di Dio può quindi essere intesa come la concreta presenza del suo valore.

Gesù inizia la sua preghiera chiedendo al Padre di ricevere gloria perché sa che solo da lui deriva il suo peso e il suo valore. In questo modo Gesù dà a sua volta gloria, cioè peso e valore, al Padre. Egli riafferma in questo modo la sua verità più profonda: il suo rapporto con il Padre, il suo essere Figlio.

Allo stesso modo ogni ministro-sacerdote che vuole imitare Cristo (unico e vero sacerdote) ed esserne segno e presenza è chiamato anzitutto a manifestare la gloria di Dio: la sua presenza e il suo amore. E sa che proprio in questo sta tutto il suo valore, il suo "peso".

Ogni credente, chiamato ad essere sacerdote in forza del battesimo, sa che il suo unico valore non è tanto nei mille successi che può conquistare nella sua vita, ma nell'essere amato da Dio, chiamato a corrispondere al suo amore e a manifestarlo a tutti.

PAROLA DI DIO

Lettura del profeta Ezechiele

(40,1-4;43,1-9)

¹Nell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell'anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là.

²In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. ³Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare.

⁴Quell'uomo mi disse: «Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa'

attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto».

¹Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ²ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. ³La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. ⁴La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

⁵Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. ⁶Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava ⁷e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, ⁸collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. ⁹Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre».

Salmo 29

¹ Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.

² Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

³ La voce del Signore è sopra le acque,
tuona il Dio della gloria,
il Signore sulle grandi acque.

⁴ La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.

⁵ La voce del Signore schianta i cedri,
schianta il Signore i cedri del Libano.

⁶ Fa balzare come un vitello il Libano,
e il monte Sirion come un giovane bufalo.

⁷ La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,

⁸ la voce del Signore scuote il deserto,

scuote il Signore il deserto di Kades.

⁹ La voce del Signore provoca le doglie alle cervice e affretta il parto delle capre.

Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!".

¹⁰ Il Signore è seduto sull'oceano del cielo, il Signore siede re per sempre.

¹¹ Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Luca 9, 28-36)

In quel tempo.

²⁸ Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

²⁹ Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰ Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia,

³¹ apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³² Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³ Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

³⁶ Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

PER MEDITARE

GESÙ OBEDIENTE

Gesù non è il nostro Salvatore semplicemente in virtù di ciò che ha detto o fatto per noi. È il nostro Salvatore perché ciò che ha detto e fatto è stato detto e fatto in obbedienza a suo Padre. Questo è il motivo per il quale s. Paolo ha potuto dire: «Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Romani 5,19). Gesù è il solo obbediente. Il centro della sua vita è il suo rapporto di obbedienza al Padre. Per noi può essere molto difficile da capire perché la parola obbedienza, nella nostra società, è stata caricata di tante connotazioni

negative. Ci fa pensare ai detentori dell'autorità, che impongono la loro volontà contro i nostri desideri. Ci fa ricordare situazioni infelici della nostra infanzia o compiti difficili svolti sotto la minaccia di punizioni. Ma l'obbedienza di Gesù non ha nulla a che fare con tutto questo. La sua obbedienza significa adesione totale e senza paura al suo amato Padre. Tra il Padre e il Figlio c'è soltanto amore. Tutto ciò che appartiene al Padre, Egli lo affida al Figlio (Luca 10,22) e tutto ciò che il Figlio riceve, lo restituisce al Padre. Il Padre si apre completamente al Figlio e mette tutto nelle sue mani: ogni conoscenza (Giovanni 12,50), ogni gloria (Giovanni 8,54), ogni potere (Giovanni 5, 19-21). E il Figlio si apre senza riserve al Padre e così rimette ogni cosa nelle Sue mani. «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Giovanni 16,28).

Questo amore inesauribile tra il Padre e il Figlio include e trascende tutte le forme di amore da noi conosciute. Comprende l'amore di un padre e di una madre, quello tra fratello e sorella o tra marito e moglie, e quello di un maestro e di un amico. Ma va anche molto al di là di queste esperienze affettive umane, limitate e limitanti, che conosciamo. È un amore provvidente ed esigente. Un amore che sostiene ma anche severo. Un amore gentile e forte. Un amore che dà vita ma accetta la morte. È in questo circuito di amore divino che Gesù è stato mandato nel mondo; e per questo amore divino Gesù si è consegnato alla croce. Questo amore che tutto comprende e abbraccia, che sintetizza la relazione tra il Padre e il Figlio, è una Persona divina, coeguale al Padre e al Figlio. Ha un nome personale. È chiamato Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio e si riversa nel Figlio. Il Figlio è amato dal Padre e rimette tutto ciò che è al Padre. Lo Spirito è in se stesso amore, quell'amore che dall'eternità e per l'eternità abbraccia il Padre e il Figlio.

Questa eterna comunione d'amore è il centro e la fonte della vita spirituale di Gesù, una vita di attenzione ininterrotta al Padre nello Spirito d'amore. E di questa vita che si nutre il ministero di Gesù. Sia che egli mangiasse o digiunasse, che predicasse o agisse, che viaggiasse o si fermasse, la sua predicazione e l'insegnamento, l'esorcizzare e il guarire, tutto è stato fatto in questo Spirito di amore. Non potremo mai capire pienamente il significato del ricco ministero di Gesù se non ci rendiamo conto che tutti gli aspetti di questo ministero sono radicati in una sola cosa: ascoltare il Padre nell'intimità di un amore perfetto. Preso atto di questo, vedremo anche che l'obiettivo del ministero di Gesù non è altro che inserire anche noi nella profonda intimità di questa comunione.

(HENRI J. M. NOUWEN, *Invito alla vita spirituale*, Queriniana, 2002³, pp. 36-39)

UN'ESCURSIONE

Erano circa le tre del mattino quando Rodolfo, la vecchia guida alpina, andò a svegliare Giovanni. Architetto, tutto lavoro e mondanità, il signor Giovanni aveva deciso di trascorrere parte delle sue vacanze in montagna e l'ascensione ad una prestigiosa vetta gli era sembrato quanto di meglio si potesse in futuro presentare agli amici, che, come lui, non avevano mai fatto niente del genere.

Rodolfo chiamò il suo cliente per iniziare l'ascensione, dopo colazione. Occorreva stare vicini alla guida perché la notte era senza luna e ad ogni passo Giovanni rischiava di incespicare tra i sassi. Questa gita già gli piaceva poco; Rodolfo poi

era silenzioso e si limitava a qualche avvertimento. Quando con il fiato grosso Giovanni stava per chiedere all'accompagnatore di fermarsi per riposare, si arrivò ai bordi del ghiacciaio. In quattro e quattr'otto si trovò infagottato, legato come al guinzaglio, armato di piccozza e ramponi e sempre dietro a questo montanaro instancabile dai modi bruschi che ormai rimpiangeva di aver contattato. "Quanta fatica per un po' di gloria con gli amici", pensava tra sé Giovanni. Il capo di Giovanni era stato fino ad allora chino sul terreno quasi a fare economia di ogni briciola di energia, ma l'impulso a gridare con rabbia a Rodolfo di fermarsi e tornare, gli aveva fatto alzare il viso ed ecco che la visione di un'alba incantevole gli troncò il comando in gola. L'ammirazione per quanto aveva dinanzi gli alleviava la fatica e il freddo tanto che quasi se ne dimenticò.

La guida, che conosceva bene la psicologia dei clienti di città, decise allora una sosta per uno spuntino e nemmeno allora cessò lo stupore di Giovanni che di continuo girava il capo e gustava la vista di quei colossi di roccia e ghiaccio, il silenzio incorrotto, il cielo così terso e turchese. Rodolfo, consapevole di ciò, rideva sotto i baffi.

Il cammino riprese, la fatica pure, ma da quel momento accettata serenamente. La vetta fu raggiunta e allora Rodolfo e Giovanni guardandosi dritto negli occhi sorrisero e si strinsero la mano.

«Se fossi stato più accondiscendente con lei – disse Rodolfo –, certamente mi avrebbe pregato di tornare indietro».

«Grazie, perché adesso questa pace e questa gioia appartengono anche a me» rispose Giovanni.

Giovanni non scattò neppure una foto perché nulla poteva raffigurare quanto adesso aveva così chiaro e brillante nel cuore.

I cieli narrano la gloria di Dio,

l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. (Sal 19,2)

PER RIFLETTERE

Quali sono le situazioni e le circostanze che più incidono sul mio animo condizionandolo in positivo o negativo?

A che cosa, concretamente, do valore nella mia vita?

Quali successi ho ottenuto nella mia vita? Riconosco in essi il mio valore?

Che cosa nella mia vita manifesta l'amore di Dio?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Se avrò vissuto un'esperienza deludente o un fallimento ritroverò il mio valore in Dio che mi ama sempre e comunque. Se avrò vissuto un'esperienza esaltante o un successo, saprò metterli da parte per capire che solo da Dio viene ogni mia gloria.

Racconterò volentieri le esperienze di amore che ho ricevuto per meglio manifestare a me stesso e a chi mi ascolta l'amore di Dio.

Nel mio comportamento e nelle mie parole cercherò sempre di sottolineare le qualità di ogni persona che incontro sapendo che il suo valore viene da Dio.

Note personali

Martedì 23 febbraio

LA RIVELAZIONE

Gv 17,6 *Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

PER INTRODURRE

Gesù coinvolge subito i discepoli nella sua preghiera: li porta all'interno di quel rapporto intenso che ha con il Padre.

E nel colloquio col Padre Gesù manifesta la sua azione nel mondo, il senso più profondo del suo essersi fatto uomo e che coincide con il suo essere: rivelare il nome di Dio. Per l'evangelista Giovanni, infatti, Gesù è essenzialmente il rivelatore del Padre, egli è infatti chiamato il Verbo (=la Parola) di Dio, che dice chi è Dio. Gesù rivela il suo nome di Dio. Il nome non indica certo un'etichetta per poter chiamare, ma la verità più profonda. E la verità più profonda di Dio è amare come può amare il migliore dei papà: Mentre la verità più profonda di Gesù è di corrispondere all'amore di Dio Padre e di rivelare il suo amore.

Il ministro-sacerdote continua la presenza e l'opera di Gesù: pronuncia il suo nome, per poterlo far conoscere. Parla di Dio continuando quell'opera di trasmissione della fede iniziata dagli apostoli, la sola capace di dare senso pieno a tutta la nostra vita e alla storia.

Ogni credente battezzato è parte di questa rivelazione e manifesta, con la sua vita, prima ancora che con le parole, l'amore di Dio.

PAROLA DI DIO

Lettura del libro dell'Esodo

(Es 3,7-15)

In quel tempo.

⁷Il Signore disse a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.

⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹²Rispose:

«Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

¹³Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». ¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo 9,2-11

²Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie.

³Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo,

⁴mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono,

⁵perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto.

⁶Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.

⁷Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto.

⁸Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: ⁹governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.

¹⁰Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia.

¹¹Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Letture del Vangelo secondo Matteo

(Mt 11,25-30)

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

PER MEDITARE

«SIA SANTIFICATO IL TUO NOME» (Mt 6,9; Lc 11,2)

Si tratta di un'espressione per noi oggi di difficile comprensione, da intendersi come: «Fatti riconoscere come Dio» (traduzione francese della TOB), «fa' conoscere a tutti chi tu sei».

Gesù parla però del *Nome*, che nella concezione biblica indica l'*identità*, ossia ciò che di qualcuno è conoscibile, la verità profonda di una persona. Il Nome di Dio è come «il suo lato esterno», è ciò che Dio ha rivelato di se stesso, ciò che è necessario a noi uomini per conoscerlo e chiamarlo. Per questo il Signore Dio ha rivelato il suo Nome a Mosè, seppur in modo misterioso: «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Da quel momento tale Nome può essere proclamato in modo da esprimere il Dio vivente, la sua Presenza, senza però permettere alcuna visione, perché «chi vede Dio muore» (cf. Es 33,20)... Il Nome di Dio, riassunto nel tetragramma JHWH (Es 3,15) resterà poi impronunciabile, a testimonianza di come esso sia solo una traccia per identificare il nostro Dio: ci permette di invocare Dio, di distinguerlo dagli dèi, ma non di conoscerlo pienamente e tanto meno di possederlo. Di più, il Nome di Dio è sempre nuovo, poiché emerge dalla sua azione nella storia: «Dio è chiamato secondo i suoi atti»^{*} e «il suo Nome non si trova nel catalogo degli dèi»^{***}, come fu costretto ad ammettere il faraone davanti a Mosè...

Poiché c'è equivalenza tra Nome e persona, se Dio è Santo ecco che il suo Nome è Santo. Così va dunque compresa l'espressione «santificare il Nome», frequente nell'Antico Testamento: Dio è Santo, è Altro da noi, il suo Nome è Santo ed egli non riceve la santità da nessuno; anzi è lui, il tre volte Santo (*qadosh*: cf. Is 6,3), che rende santi gli uomini (cf. Es 31,13; Lv 20,8; 21,8; 22,32). Nel profeta Ezechiele vi è una parola del Signore che esprime bene cosa significa la santificazione di Dio e del suo Nome: «Santificherò il mio Nome grande, disonorato tra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno

che io sono il Signore – parola del Signore Dio – quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi» (Ez 36,23).

Per Dio santificare il Nome significa dunque farsi riconoscere per quello che è veramente, mostrare se stesso attraverso la sua azione nella storia.

Ma *in un senso particolare* è anche vero che *Dio può essere santificato dai credenti: quando essi mostrano che Dio è capace di ispirarli e di essere presente attraverso di loro tra gli uomini*. Non a caso, la domanda «sia santificato il tuo Nome» è al passivo ma senza complemento d'agente; ovvero, la santificazione è azione di Dio e, insieme, dei credenti: quando la luce di questi ultimi risplende davanti agli uomini, allora quelli che vedono le loro opere buone rendono gloria al Padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16), cioè santificano il Nome di Dio. È così che nella *qedushah* che segue la terza delle «Diciotto benedizioni» si prega: «Noi santifichiamo il tuo Nome nel mondo così come lo santificano gli angeli nell'alto dei cieli».

La santificazione va dunque intesa biblicamente anche come *glorificazione*, non nel senso di onorare o lodare in modo speciale, ma in quello di *riconoscere il kavod, la gloria, il peso di Dio nella storia*. Lo testimoniano numerose invocazioni presenti in tutta la Scrittura. Mosè che chiede a Dio: «Mostrami la tua Gloria!» (Es 33,18); il salmista che canta: «Illumina il tuo volto!» (cf. Sal 4,7; 31,17; 67,2; 80,4.8.20; 119,135); Gesù che prima della sua passione prega: «Padre, glorifica il tuo nome!» (Gv 12,28), e poi all'interno della grande preghiera sacerdotale del quarto vangelo, afferma: «Padre, glorificami davanti a te» (Gv 17,5)... Ma il commento più eloquente alla prima richiesta del *Pater* appare poco dopo, sempre nel quarto vangelo: «Padre, santificali nella verità, la tua Parola è verità... Per loro io santifico me stesso, perché siano anch'essi santificati nella verità» (Gv 17,17.19). Gesù ha santificato Dio con l'intera sua vita spesa nell'amore dei fratelli «fino all'estremo» (Gv 13,1), e ora chiede a Dio di santificare i credenti, cioè di distinguerli dal mondo, per mostrare che in essi solo Dio regna, avendoli resi santi come lui è santo (cf. Lv 19,2; 1Pt 1,16).

Nell'attesa del giorno in cui «il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo Nome» (Zc 14,9) – perché tutte le genti e tutta l'umanità l'avranno riconosciuto –, questa prima domanda del *Pater* continua a risuonare sulle labbra dei cristiani e continua a essere ripetuta nella preghiera degli ebrei; essa però è anche presente, seppur in modo non sempre chiaro, nel gemito di tanti uomini i quali attendono che Dio si mostri tale nella loro vita e nella storia.

(ENZO BIANCHI, *Il Padre nostro, compendio di tutto il Vangelo*, San Paolo, 2008, pp 34-37.)

L'ULTIMA PAROLA

Nella sala operatoria della clinica universitaria stava per essere introdotta una barella. Su di essa giaceva un malato al quale il chirurgo stava spiegando l'operazione che doveva subire di lì a poco.

«Lei ha un forma piuttosto grave di carcinoma alle corde vocali. Noi siamo certi di poterlo estirpare interamente, così le salveremo la vita, ma lei non potrà mai più parlare...».

* J. GNILKA, *Il vangelo di Matteo*, p. 327.

** *Esodo Rabbah* 3,6

*** *Ibid.* 3,6

Il medico fece una pausa e poi continuò: «...se ora volesse pronunciare le ultime parole della sua vita con la sua voce, può farlo».

Il paziente rimase un attimo in silenzio e poi, con voce alta e chiara, disse: «Sia benedetto il nome del Signore!».

Qualcuno si fa tatuare il nome della persona amata sulla pelle. Credere significa portare il nome di Gesù inciso nel profondo dell'anima.

(BRUNO FERRERO, *I fiori semplicemente fioriscono*, Elledici, 2008, pp. 78)

PER RIFLETTERE

Mi fermo mai a pensare a Dio? Rifletto su di lui? Cerco di conoscerlo e capirlo sempre di più, rinnovando e approfondendo le mie conoscenze? Come reagisco quando mi accorgo che l'amore di Dio non è riconosciuto? In quali modi manifesto la mia fede?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Pronuncerò con molta frequenza nella mia giornata il nome di Gesù nella famosa preghiera: "Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!"

Pregherò il Padre nostro soffermandomi sulla frase "sia santificato il tuo nome" e sui suoi significati.

Note personali

Mercoledì 24 febbraio

IL MONDO

Gv 17.⁹ Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

PER INTRODURRE

Gesù ormai prega esplicitamente per i suoi discepoli, che sono nel mondo. Per l'evangelista Giovanni il mondo è ormai irreparabilmente segnato dal peccato, dal rifiuto di Gesù. Ma in questo mondo egli ha ormai inserito un principio di novità da cui scaturisce la salvezza.

La sua vita nel mondo ha permesso - rivelando l'amore di Dio - che i discepoli fossero custoditi. Ma il riferimento a Giuda ("il figlio della perdizione") fa capire che è sempre possibile cedere alle logiche del mondo e rifiutare Gesù. Perciò Gesù prega affinché i discepoli possano essere una presenza vera nel mondo, capace di annunciare la verità.

Il ministro-sacerdote tiene vivo il riferimento a Gesù e rinnova la sua presenza nel mondo affinché si riveli sempre l'amore del Padre e sia possibile a tutti aderire alla verità di Gesù.

Ogni credente è chiamato a vivere nel mondo, ma non secondo le logiche del mondo, bensì secondo la proposta d'amore che Gesù continua a proporre.

PAROLA DI DIO

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

(1Cor 1,20-31)

Fratelli, ²⁰dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,

²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹*perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanta nel Signore.*

Salmo 33,1-11

¹ Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

² Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

³ Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,

⁴ perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

⁵ Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

⁶ Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

⁷ Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

⁸ Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,

⁹ perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

¹⁰ Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

¹¹ Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

Gloria al Padre e al Figlio

e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Marco

(Mc 8,31-38)

In quel tempo.

Gesù ³¹cominciò a insegnare ai suoi discepoli che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

PER MEDITARE

MONDANITÀ

Gesù Cristo, il riconciliatore crocifisso – ciò significa anzitutto che tutto il mondo è diventato senza-Dio per aver rifiutato Gesù Cristo e che nessun nostro sforzo lo libera da tale maledizione. La mondanità del mondo ha ricevuto il suo sigillo una volta per tutte dalla croce di Cristo.

Ma poiché la croce di Cristo è la croce della riconciliazione del mondo con Dio, proprio il mondo senza Dio sta nel medesimo tempo sotto il sigillo della riconciliazione quale libera opera di Dio. La croce della riconciliazione è la liberazione a vivere davanti a Dio in mezzo al mondo senza-Dio, è la liberazione a vivere in autentica mondanità.

Liberazione è l'annuncio della croce della riconciliazione, perché essa si lascia alle spalle i vani tentativi di divinizzare il mondo, perché ha superato le divisioni, le tensioni, i conflitti fra il 'cristiano' e il 'mondano' e chiama all'azione e alla vita semplici nella fede nell'avvenuta riconciliazione del mondo con Dio.

Solo attraverso l'annuncio del Cristo crocifisso esiste una vita in autentica mondanità; questa non è quindi possibile e reale in contraddizione con l'annuncio e neppure accanto ad esso, in seno a una qualche autonomia delle leggi della

realtà mondana, bensì proprio 'in, con e sotto' l'annuncio di Cristo. Senza o contro l'annuncio della croce di Cristo non esiste conoscenza dell'esser-senza-Dio e dell'esser-abbandonato-da-Dio del mondo, bensì il mondano cercherà sempre di soddisfare il suo desiderio insaziabile della propria divinizzazione.

Ma dove il mondano instaura la propria legge accanto all'annuncio di Cristo, lì esso cade completamente vittima di se stesso ed è costretto alla fine a porsi al posto di Dio.

In ambedue i casi il mondano cessa di essere mondano, ripiegato su se stesso esso non può e non vuole essere soltanto mondano, ma cerca disperatamente e spasmodicamente la propria divinizzazione; e la conseguenza è che proprio questa vita accentuatamente e esclusivamente mondana finisce per essere una mondanità inautentica e dimezzata; mancano la libertà e il coraggio per l'autentica e integra mondanità, cioè la libertà e il coraggio di lasciare che il mondo sia quel che esso è in realtà davanti a Dio, cioè un mondo riconciliato con Dio nel suo esser senza Dio.

Si dà autentica mondanità proprio e solo sulla base dell'annuncio della croce di Gesù Cristo.

(DIETRICH BONHOEFFER, Lo straordinario si fa evento, Queriniana, 2004³, pp. 32-33)

IL CROCIFISSO

In un'antica cattedrale, appeso ad altezza vertiginosa, c'è un imponente crocifisso d'argento che ha due particolarità. La prima è la corona di spine sul capo di Gesù: è tutta d'oro massiccio tempestato di rubini e il suo valore è incalcolabile.

La seconda particolarità è il braccio destro di Gesù: è staccato e proteso nel vuoto.

Una storia ne spiega il motivo.

Molti anni fa, una notte, un ladro audace e acrobatico progettò un piano perfetto per impadronirsi della splendida corona d'oro e rubini. Si calò da uno dei finestroni del tetto legato ad una corda e oscillando arrivò al crocifisso.

Ma la corona di spine era fissata molto solidamente e il ladro aveva solo un coltello per tentare di staccarla. Infilò la lama del coltello sotto la corona e fece leva con tutte le sue forze. Provò e riprovò, sudando e sbuffando. La lama del coltello si spezzò e anche la corda, troppo sollecitata, si staccò dal finestrone.

Il ladro si sarebbe sfracellato sul pavimento, ma il braccio del crocifisso si mosse e lo afferrò al volo.

Al mattino i sacrestani lo trovarono lassù, sano e salvo, tenuto saldamente (e affettuosamente) da Gesù crocifisso.

«Nessuno di loro è andato perduto» (Gv 17,12)

(BRUNO FERRERO, I fiori semplicemente fioriscono, Elledici, 2008, pp. 28)

PER RIFLETTERE

Ho mai avvertito la contrapposizione tra le logiche del mondo e quelle di Gesù? In quali occasioni soprattutto? Come mi sono comportato?

Che cosa mi permette di rimanere fedele al Vangelo? Che cosa invece mi spinge a cedere ai criteri del mondo?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Farò oggi una scelta controcorrente con le abitudini sia mie personali che con quelle del modo comune di vivere, una scelta capace di esprimere con chiarezza (a me stesso prima che agli altri) che voglio scegliere la proposta di Gesù.

Cercherò di spiegare ad un amico o una persona cara il valore del seguire Gesù.

Note personali

Giovedì 25 febbraio

LA CONSACRAZIONE

Gv 17,17 Consacrati nella verità. La tua parola è verità. 18 Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19 per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

PER INTRODURRE

La preghiera di Gesù si fa sempre più intensa. Egli sa quanto sia difficile la missione dei suoi discepoli nel mondo, richiede una adesione radicale! Perciò ora chiede al Padre di consacrarli, renderli sacri, riservarli totalmente alla verità e la verità è Gesù. Può chiedere questo in forza del fatto che lui stesso si è consacrato pienamente al Padre. Il rapporto che il Padre ha con Gesù, Gesù lo vive con i suoi discepoli.

Il ministro-sacerdote vive in prima persona questa consacrazione: da una parte egli rende presente l'appartenenza di Gesù al Padre, al suo amore, dall'altra egli è chiamato ad essere il primo dei consacrati per il Signore.

Ogni credente battezzato è consacrato a Dio, appartiene alla verità di Gesù, a lui è richiesta una dedizione totale. I consacrati (monaci, suore, frati, religiosi...) sono il segno più evidente di questa consacrazione che ci riguarda tutti.

PAROLA DI DIO

Lettura del profeta Geremia

(Ger 1,1-10)

¹Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. ²A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, ³e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

⁴Mi fu rivolta questa parola del Signore:

⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane".

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

⁸Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.

⁹Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse:

"Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.

¹⁰Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

Salmo 100

² Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

³ Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

⁴ Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome;

⁵ perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 9,51-62)

In quel tempo.

⁵¹Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda

un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio.

⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». ⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

PER MEDITARE

SEGUIRE GESÙ RICHIEDE UNA DEDIZIONE ASSOLUTA

«Maestro, io ti seguirò dovunque andrai» (Lc 9,57).

Uno scriba si offre come discepolo. Ci si aspetterebbe che Cristo l'accoglia a braccia aperte. (...) Ma la risposta di Gesù è, al contrario, delusoria. Il suo discepolato non è soltanto una comunione d'idee fra maestro e discepoli: richiede la dedizione assoluta. Chi vuol far parte della cerchia ristretta dei suoi seguaci, deve appartenere esclusivamente a Cristo, escludere perciò tutto quanto non è Cristo. È un diventare possesso esclusivo. Il discepolo può conservare soltanto ciò che Cristo vuole che egli conservi. un abbandono incondizionato.

Le volpi hanno le tane in cui possono rincantucciarsi allorché il pericolo s'avvicina, o ripararsi quando incomincia a far freddo. Gli uccelli hanno nidi in cui rannicchiarsi. Ma il Figlio dell'uomo non ha un posto dove posare la testa. Non ha casa, non ha rifugio, non ha sicurezza. La sua vita è sostanzialmente instabile, priva di sicurezza; tale dev'essere anche quella dei discepoli, alla mercé dell'incertezza, espressione quindi della vita dei cristiani in questo tempo. Non abbiamo la casa qui, non siamo destinati alla permanenza sulla terra. Di fronte a tutto l'aggrapparsi, di fronte a tutti gli sforzi per stabilirci durevolmente, Cristo ci richiama alla realtà che la vita terrena è un passaggio. Non si costruisce la casa su una lastra di ghiaccio. La vita in questo tempo intermedio è un galleggiare sul fiume che scorre senza sosta verso il mare dell'eternità.

Un altro ancora si offre come discepolo. Questi non è trattenuto dalle comodità terrene, ma dai legami familiari. Vuol soltanto attendere fino alla morte del vecchio padre. Ma Cristo avanza la richiesta divina, davanti alla quale deve ammutolire ogni richiesta umana. Allorché Dio ha chiamato un uomo, questi deve guardare soltanto a lui, senza più riguardi per nessuno. Il Dio vivente è talmente grande, che tutto il resto, paragonato a lui, è morto, non conta più. (...)

Le due richieste sono formulate dal Signore con tono imperioso, da un lato perché egli è il Signore, l'unico che può avanzarle e le avanza realmente: egli dispone degli uomini come d'una sua proprietà. D'altro canto perché Cristo sa quanto riesce difficile all'uomo svincolarsi da tutto. Perciò è un sollievo per lui allorché al

radicalismo della richiesta si risponde con un taglio netto, una volta per tutte. Il discepolo deve abbattere i ponti dietro di sé, deve bruciare i vascelli per non ricadere nella debolezza. Cristo vuole risoluzioni chiare e nette.

(RICHARD GUTZWILLER, Meditazioni su Matteo, Milano 1961, pp. 163-165)

DOPO IL CONCERTO

Una sera, dopo un applauditissimo concerto, il maestro Andrés Segovia, considerato il più grande chitarrista di tutti i tempi, fu avvicinato da un ammiratore che estasiato gli disse:

«Maestro, darei la vita per suonare come lei!».

Andrés Segovia lo fissò intensamente e rispose:

«E esattamente il prezzo che ho pagato io».

Per qualunque meta il prezzo è salato. I grandi talenti si pagano con la vita.

E per consacrarsi alla Verità, che è Gesù...

(BRUNO FERRERO, C'è ancora qualcuno che danza, Elledici, 2009, pp. 35)

PER RIFLETTERE

Che idea ho dei consacrati (dei sacerdoti e dei religiosi)? Li stimo?

Ho ricevuto sempre buone testimonianze da loro?

Mi sento stimolato ad imitarli?

A chi (o a che cosa) è soprattutto dedicata la mia vita?

Come reagisco all'idea di essere anch'io un consacrato?

Desidero davvero avere una dedizione piena alla verità, al vangelo, a Gesù?

Ci sono momenti o situazioni nella mia vita indegni di essere dedicati al Signore?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Pregherò per una o più persone consacrate.

Cercherò di rendere sacri anche quei momenti della mia vita che considero privati o "per gli affari".

Cercherò un momento della mia giornata da dedicare esplicitamente al Signore.

Venerdì 26 febbraio

L'UNITÀ

Gv 17,20 Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

PER INTRODURRE

Ora la preghiera di Gesù diventa sorprendente perché ci tocca in modo diretto: Gesù non prega più solo per i suoi discepoli, prega per tutti i credenti, prega specificatamente ...per noi!

Per noi Gesù sente soprattutto il bisogno di chiedere l'unità. Che cos'è l'unità? È la sintesi più alta dei nostri desideri si può esprimere come comunione, pace, amicizia, amore... Gesù usa l'espressione "una cosa sola" (in greco "en"). Gesù spiega ancora che l'unità è la medesima che c'è tra lui e il Padre, è lo stesso rapporto che egli ha con il Padre. Vivere in questo modo tra credenti diventa una chiara proposta al mondo perché creda e conosca l'amore di Dio.

Il ministro-sacerdote è chiamato a fare unità, a costruire una comunione tra le diverse vocazioni, affinché ciascuno possa, vivendo un rapporto personale con Cristo, trovare nella Chiesa il senso vero della sua fede e della sua vita.

Ogni credente può percepire che solo nella Chiesa trova quel percorso di autentica unità che corrisponde ai suoi desideri più profondi. Riconosce nella Chiesa la sorgente capace di dare valore ad ogni credente, per quanto possa essere chiamato su strade diverse.

PAROLA DI DIO

Lettura del profeta Ezechiele

(Ez 36,16.24-32)

¹⁶Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²⁴«Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. ²⁹Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la

carestia. ³⁰Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. ³¹Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. ³²Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele.

Salmo 44,2-9

²Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito,
i nostri padri ci hanno raccontato
l'opera che hai compiuto ai loro giorni,
nei tempi antichi.

³Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti,
per farli prosperare hai distrutto i popoli.

⁴Non con la spada, infatti, conquistarono la terra,
né fu il loro braccio a salvarli;
ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto,
perché tu li amavi.

⁵Sei tu il mio re, Dio mio,
che decidi vittorie per Giacobbe.

⁶Per te abbiamo respinto i nostri avversari,
nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori.

⁷Nel mio arco infatti non ho confidato,
la mia spada non mi ha salvato,

⁸ma tu ci hai salvati dai nostri avversari,
hai confuso i nostri nemici.

⁹In Dio ci gloriamo ogni giorno
e lodiamo per sempre il tuo nome.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Marco

(Mc 3,20-30)

In quel tempo.

²⁰Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

²²Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». ²³Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ²⁸In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». ³⁰Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

PER MEDITARE

LA NOSTRA UNITÀ VISIBILE, SEGNO CHE SIAMO FIGLI DI UNO STESSO PADRE

La vigilia della sua morte Cristo presentiva il dramma delle nostre divisioni. Così, prima di lasciarci fece più intensa la sua preghiera: che essi siano uno. E con essa rivolge una chiamata all'unità ai cristiani di ogni epoca. Se coloro che confessano il suo nome si oppongono gli uni agli altri, se non c'è unità tra di loro, il mondo non potrà credere che i cristiani sono i figli di uno stesso Padre. L'ipocrisia, stigmatizzata dalla Chiesa nei confronti dei farisei, è stata introdotta nuovamente nel mondo proprio dai cristiani. «Il Cristo non potrà essere diviso», il corpo di Cristo è uno. Tutti coloro che portano il nome di cristiani devono vegliare perché le loro opposizioni non siano occasione di scandalo per gli increduli, per il mondo. Ci rendiamo conto che il mondo ha il diritto di ridere di noi che con tanta facilità abbiamo confessato un Dio d'amore, disprezzandoci tra di noi che portiamo il nome di Cristo? Perciò cosa c'è di straordinario in questo insuccesso della nostra testimonianza di fronte alle masse scristianizzate e ai pagani dei paesi di missione?

La presa di coscienza dell'esistenza di masse non cristiane e della loro ostilità contro coloro che pretendono essere di Cristo, farà certo scoprire a qualcuno l'urgenza della nostra unità e ci aprirà al significato elementare della cattolicità. Una ventata nuova sta per attraversare le diverse confessioni cristiane e una domanda sta per porsi sempre con maggior forza: cosa significa appartenere alla Chiesa-Corpo di Cristo?

Con generosità crescente, in una amicizia vera per ogni uomo, tutti questi credenti riscopriranno i valori universali che sono implicati nell'unità della Chiesa. Non si tratta di amare solo quelli che confessano Gesù Cristo come me e pregano nel mio stesso modo. Se infatti amo solo quelli che mi amano, cosa c'è allora di straordinario? Non fanno forse altrettanto i pagani?

Bisogna sapere che, se è divisa in se stessa, la casa corre il rischio di crollare: il giorno in cui tornerà il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra? Si tratta

di essere coscienti del dramma che si svolge nella Chiesa e contro di essa: se continuiamo a presentarci al mondo nelle sue divisioni, cosa potremo dire davanti all'umanità che è più lucida di noi sulle nostre incoerenze? Alcuni cristiani, è vero, affermano che fin d'ora esiste l'unità della Chiesa in Cristo, in modo non visibile. Ma cos'è dunque questa unità spirituale incapace di iscriversi nei fatti? E, soprattutto, come potremmo domandare a quelli che l'Evangelo chiama il mondo, gli increduli, di guardare con gli occhi della fede? Il mondo crede a ciò che vede e ciò che vede oggi è una Chiesa divisa. Solo la nostra unità visibile è capace di provare al mondo che siamo figli di uno stesso Padre, fedeli allo stesso Cristo. Perciò, se cerchiamo questa unità visibile dei cristiani è solo per obbedienza alla volontà di Cristo, lasciatici nella sua ultima preghiera: che siano uno perché il mondo creda. Solo in questo spirito diviene possibile cercare le condizioni di un vero ecumenismo che comporta purificazione di entrambe le parti, in un comune amore di Gesù Cristo.

(ROGER SCHUTZ, *Vivre l'aujourd'hui de Dieu*, Taizé 1964, pp. 76-79)

IL DONO DEL RABBINO

La storia racconta di un monastero che stava vivendo tempi difficili. In passato aveva ospitato un ordine importante, ma in seguito a un'ondata di persecuzioni antimonastiche verificatesi nel diciassettesimo e diciottesimo secolo e a una crescente tendenza verso il secolarismo nel diciannovesimo secolo, tutti i suoi conventi secondari erano andati distrutti e l'ordine era rappresentato soltanto dall'abate e altri quattro monaci, tutti ultra settantenni, che vivevano nella cadente abbazia. Era chiaramente destinato a scomparire.

Nel fitto bosco che circondava il monastero, si trovava una piccola capanna che un rabbino proveniente da una città vicina usava di tanto in tanto come eremo. Nei lunghi anni di preghiera e contemplazione i vecchi monaci avevano sviluppato una sensibilità quasi paranormale ed erano quindi sempre in grado di dire quando il rabbino si trovava nel suo eremo. "Il rabbino è nel bosco, il rabbino è di nuovo nel bosco", si sussuravano a vicenda, l'abate decise di recarsi all'eremo e di chiedere al rabbino se non avesse alcun consiglio da dargli per salvare il monastero.

Il rabbino accolse l'abate nella capanna, ma quando l'abate gli spiegò lo scopo della sua visita, il rabbino non poté far altro che condividere il suo dolore. "Conosco questo problema", esclamò. "La gente ha perso la spiritualità. Accade lo stesso nella mia città. Quasi nessuno viene più alla sinagoga". Così si lamentarono insieme il vecchio abate e il vecchio rabbino. Poi lessero alcuni brani dalla Torah e presero a conversare serenamente di profonde questioni spirituali. Venne per l'abate il momento di andarsene e i due si abbracciarono. "E' stato meraviglioso incontrarsi dopo tutti questi anni", disse l'abate, ma venendo qui non ho raggiunto il mio scopo. Non c'è nulla che puoi dirmi, nessun consiglio che puoi darmi, per aiutarmi a salvare il mio ordine dalla morte?". "No, mi dispiace", rispose il rabbino, non ho consigli da darti. L'unica cosa che posso dirti è che il Messia è tra voi".

Quando l'abate tornò al monastero i monaci gli si radunarono intorno e gli chiesero: "Ebbene, cosa ti ha detto il rabbino?". Non è stato in grado di autarmi", rispose l'abate. "Abbiamo soltanto pianto insieme e letto la Torah. L'unica cosa che mi ha detto, proprio mentre me ne stavo andando, è stato qualcosa di oscuro. Ha detto che il Messia è tra noi. Ma non so cosa intendesse".

Nei giorni, nelle settimane, nei mesi che seguirono, i vecchi monaci rifletterono su questa frase chiedendosi se le parole del rabbino avessero un qualche particolare significato. Il Messia è tra noi? Voleva forse dire che il Messia è uno di noi? E se è così, chi? Intendeva forse l'abate? Sì, se si riferiva a qualcuno, probabilmente si riferiva all'abate. Ci ha guidati per più di una generazione. D'altra parte avrebbe anche potuto riferirsi a fratello Thomas. Sicuramente fratello Thomas è un sant'uomo. Tutti sanno che Thomas è un uomo illuminato. Certamente non poteva riferirsi a fratello Elred! A volte Elred è irascibile. E' una spina nel fianco per tutti, anche se praticamente ha sempre ragione. Chissà se il rabbino non intendesse proprio fratello Elred. Ma sicuramente non fratello Phillip. Phillip è così passivo, una vera nullità. Eppure ha il dono di essere sempre presente quando c'è bisogno di lui. Forse il Messia è proprio lui. Non è proprio possibile che intendesse me. Io sono una persona qualsiasi. Eppure se fosse proprio così? Se fossi io il Messia? Oh no, non io. Non potrei essere così importante per Te, non è vero? Immersi in questi pensieri, i vecchi monaci cominciarono a trattarsi fra di loro con straordinario rispetto poiché esisteva la possibilità, per quanto remota, che il Messia fosse tra di loro. E per la possibilità, ancor più remota, che il Messia fosse ciascuno di loro, ognuno cominciò a trattare se stesso con altrettanto rispetto.

Accadeva che di tanto in tanto alcuni visitatori si trovassero da quelle parti, quando senza nemmeno rendersene conto cominciarono ad avvertire l'alone di straordinario rispetto che circondava i cinque vecchi monaci, c'era qualcosa di straordinariamente affascinante, persino irresistibile. I visitatori cominciarono a tornare per fermarsi a pregare, portarono gli amici e gli amici portarono altri amici.

Accadde così che qualcuno di loro iniziò a intrattenersi sempre più frequentemente con i monaci. E dopo qualche tempo uno chiese di potersi unire a loro. Poi un altro e un altro ancora. Così, nel giro di pochi anni, il monastero riprese a ospitare un ordine prospero e, grazie al dono del rabbino, tornò a essere un vivo centro di luce e di spiritualità.

PER RIFLETTERE

Come si manifesta in me il desiderio di unità, di comunione, di pace, di amicizia, di amore?

Che cosa mi lacera interiormente dissociando tra loro i miei desideri e mettendoli in contrapposizione con quelli degli altri?

Quali sono le divisioni più pesanti che riconosco nella chiesa e nella mia parrocchia?

Come posso meglio contribuire a creare unità qui dove vivo, abito, lavoro?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

*Cercherò di portare un po' di pace e armonia dove vivo, abito, lavoro.
Tenterò un rapporto nuovo con una persona distante dalle mie posizioni o idee.
Farò un esplicito gesto di Riconciliazione verso una persona con cui sono in conflitto.*

Note personali

Sabato 27 febbraio

CON GESÙ

^{Gv 17,24}Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.
²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

PER INTRODURRE

La conclusione della preghiera mantiene un'alta intensità: Gesù chiede che i suoi discepoli possano condividere lo stesso amore che il Padre ha per il Figlio. Il desiderio di Gesù è che i suoi discepoli siano con lui, ed è legittimo pensare che sia suo desiderio che anche noi possiamo essere con lui.

A Gesù sta a cuore una comunione con noi, e ce la offre!

Questa comunione consiste certamente nel condividere i suoi stessi desideri, nella dedizione alla verità, nello sperimentare l'amore del Padre... ed è una comunione che supera le nostre forze, è una comunione che ci avvolge completamente, anche nella vita eterna, anche oltre la morte.

Il ministro-sacerdote, in nome di Gesù, ci offre costantemente questa comunione con Gesù. La proposta dei Sacramenti non è niente di meno della proposta che Gesù stesso ci fa di poterci incontrare (vien da dire addirittura "toccare") e poter stare per sempre insieme.

Ogni credente ha questa possibilità: stare con Gesù e starci per la vita eterna. Stare con lui senza intermediari, con lui nell'amore del Padre. La presenza di un ministro-sacerdote ci ricorda solo che dobbiamo fare riferimento a Gesù, solo a lui, perché lui prega per noi.

PAROLA DI DIO

Lettera del libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 3,14.20-22)

¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»

Salmo 27,1-5

¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

²Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

³Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

⁴Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

⁵Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca (Lc 23,35-46)

In quel tempo.

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente,

perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.

PER MEDITARE

LA COMUNIONE OFFERTA

Parliamo della comunione così come ci può suggerire il testo di Giovanni. Qui non ci preoccupa tanto l'esegesi quanto piuttosto il cogliere qualche suggerimento o spunto per la riflessione. Rileggiamo l'espressione del Vangelo: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (17, 21).

La comunione è dichiarata come un essere uno. Esprime sia l'essere uno del Padre e del Figlio, sia l'essere uno di noi con il Figlio o nel Figlio, sia l'essere uno fra di noi. La stessa parola ci può servire da denominatore comune per esprimere la realtà a questi tre livelli. Del resto è ciò che san Giovanni stesso, all'inizio della sua prima lettera, suggerisce quando parla precisamente di questa comunione: «Vi diciamo queste cose perché la comunione con noi, la nostra comunione, è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (1,3). Il movimento è perfettamente il medesimo di quello che sta nella pagina del capitolo 17 del Vangelo.

Forse vale la pena di richiamare, ancora una volta, la figura di questa comunione, non secondo l'alternativa già ricordata tra il verticale e l'orizzontale, tra Dio e il prossimo. Se vogliamo trovare una figura per esprimere la realtà della comunione, possiamo identificarla nel movimento della sorgente – la carità, come dalla sorgente, dal Padre giunge al Figlio e arriva a noi –, oppure nell'irradiazione da un centro.

Forse queste due immagini possono esprimere ciò che si è nella comunione. È un modo di essere, fondamentalmente, anche se poi ci apre alla carità verso gli altri. Se questa è la figura che può aiutarci a capire che cosa è la comunione, è più importante, evidentemente, che al di là della figura cerchiamo di cogliere la struttura interna di essa.

La struttura della comunione non è un essere da solo a solo, come una specie di intimismo, come se si vivesse una sorta di emigrazione; è invece la nostra intimità che incontra l'intimità di Dio e dei fratelli. Questa struttura della comunione sembra bene espressa in alcune parole di Egidio van Broeckhoven, nel «Diario dell'amicizia»: «il centro della vita di un cristiano è l'intimità di Dio, l'intimità degli altri e la nostra stessa intimità che incontra queste due intimità e si dà ad esse». La parola intimità non deve essere ridotta in termini intimistici o psicologistici: significa qualcosa di estremamente profondo, quale è la profondità della persona. È la nostra stessa intimità che incontra l'intimità di Dio e degli altri e si dà

contemporaneamente ad esse. Questo mi pare esprimere correttamente il mistero della comunione, da tradurre e vivere nella nostra esistenza.

In questa prospettiva facciamo qualche considerazione.

L'intimità di Dio, cioè la sua comunione perfetta, diviene una comunione offerta.

Dio non è geloso della sua intimità. L'intimità, che in Lui è la comunione tra il Padre e il Figlio, diventa una comunione offerta, un'intimità condivisa con gli uomini:

«Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 23).

Sono parole che esprimono bene il mistero della comunione perfetta del Padre con il Figlio; una comunione offerta, una comunione che si offre senza dissolversi. Per il fatto che il Padre e il Figlio offrano la loro comunione agli uomini non è che si operi una distanza, una separazione del Figlio dal Padre. Questa comunione si offre, senza dissolversi, in un movimento continuo di avvicinamento – tutta la storia della salvezza è questo continuo movimento di avvicinamento – che ha la sua schiusura massima, la sua massima apertura e rivelazione nell'Incarnazione del Figlio di Dio. È una comunione che si offre e si apre in questo suo movimento continuo di avvicinamento, giustificato in se stesso. «Non siamo stati noi ad amare Dio per i primi, ma Dio per il primo ha amato noi» (1Gv 4,10). È così perché Dio è così: è capace di questo, ha la libertà di fare questo. Si offre, si apre nel suo movimento di avvicinamento giustificato in se stesso: e si apre, rendendosi vulnerabile.

Vorrei sottolineare soprattutto questo comunicarsi della intimità di Dio a noi, che a me fa una grande impressione. Dio si avvicina a noi fino all'Incarnazione. Opera in questa maniera, rendendosi vulnerabile, senza difesa, fino ad apparire apparentemente sconfitto, anche se in realtà giudica e vince il mondo che lo sconfigge. Il suo è un amore senza difesa, un'offerta senza difesa: abbatte il «muro divisorio» nella sua stessa carne che non è un velo, ma un dono di Dio a noi. Guardando il Crocifisso potremmo benissimo interpretarlo in termini di vulnerabilità della carità di Dio. La missione del Figlio di Dio è l'intimità di Dio che viene offerta. E questo venir offerta così, senza difesa, è l'aspetto più profondo della carità di Dio, che ha il suo culmine nell'Incarnazione, ed è il cuore stesso del mistero dell'Incarnazione.

(GIOVANNI MOIOLI, "È giunta l'ora", Glossa, 1994, pp. 37-39)

IL GIORNO DEL PADRE

Indossava il vestito più bello, di un luminoso color arancione, aveva i capelli raccolti con un nastro rosso e oro ed era pronta a uscire per andare a scuola. Era il «giorno del padre» e tutti i bambini avrebbero dovuto arrivare a scuola accompagnati dal loro papà. Lei sarebbe stata l'unica con la mamma.

La mamma le aveva suggerito di non andare perché i suoi compagni non avrebbero capito. Ma la bambina voleva parlare a tutti del suo papà, anche se era un po' diverso dagli altri.

A scuola c'era una folla di papà che si salutavano un po' imbarazzati e bambini impazienti che li tenevano per mano.

La maestra li chiamava uno dopo l'altro e ciascuno presentava a tutti il suo papà.

Alla fine la maestra chiamò la bambina con il vestito arancione e tutti la guardarono, cercando l'uomo che non era là.

«Dov'è il suo papà?» chiese un bambino.

«Per me non ce l'ha» esclamò un altro.

Dal fondo una voce brontolò: «Sarà un altro padre troppo occupato che non ha tempo per venire».

La bambina sorrise e salutò tutti. Diede un'occhiata tranquilla alla gente, mentre la maestra la invitava a sbrigarci. Con le mani composte e la voce alta e chiara, cominciò a parlare:

«Il mio papà non è qui perché vive molto lontano. Io però so che desidererebbe tanto essere qui con me e voglio che sappiate tutto sul mio papà e quanto mi vuole bene. Gli piaceva raccontarmi le storie, mi insegnò ad andare in bicicletta. Mi regalava un rosa rossa alle mie feste e mi insegnò a far volare gli aquiloni. Mangiavamo insieme gelati enormi e, anche se non lo vedete, io non sono sola perché il mio papà sta sempre con me, anche se viviamo lontani. Lo so perché me l'ha promesso lui, che sarebbe stato sempre nel mio cuore»

Dicendo questo, alzò una mano e la posò sul cuore. La sua mamma, in mezzo alla schiera dei papà la guardava con orgoglio, piangendo.

Abbassò la mano e terminò con una frase piena di dolcezza: «Amo molto il mio papà. È il mio sole e se avesse potuto sarebbe qui, ma il cielo è lontano. Qualche volta, però, se chiudo gli occhi, è come se non se ne fosse mai andato».

Chiuse gli occhi e la madre sorpresa vide che tutti, padri e bambini, chiusero gli occhi.

Che cosa vedevano? Probabilmente il papà vicino alla bambina.

«So che sei con me, papà» disse la bambina rompendo il silenzio.

Quello che accadde dopo lasciò tutti emozionati.

Nessuno riuscì a spiegarlo, perché tutti avevano gli occhi chiusi, però sul tavolo ora c'era una magnifica e profumata rosa rossa.

E una bambina aveva ricevuto la benedizione dell'amore del suo papà e il dono di credere che il cielo non è poi così lontano.

Il cielo effettivamente non è lontano.

(BRUNO FERRERO, *C'è ancora qualcuno che danza*, Elledici, 2009, pp. 40-41)

PER RIFLETTERE

In che misura il desiderio di Gesù di stare con me è anche il mio desiderio? Come vivo i sacramenti, vi riconosco la possibilità di incontrare Gesù? Penso mai alla vita eterna? Che cosa provo quando ci penso?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Cercherò di vivere l'incontro con Gesù nel sacramento della Riconciliazione. Scriverò alcuni propositi a conclusione di questi esercizi che possano rinnovare la mia vita, la mia preghiera e i rapporti con i miei cari e con la comunità cristiana.

Note personali

APPUNTAMENTI PER VIVERE GLI ESERCIZI

Domenica 21 febbraio

ore 16.00 Celebrazione di ingresso - *Presso la Parrocchia ss. Quirico e Giulitta*

Da Lunedì 22 a Giovedì 25 febbraio

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Chiesetta Villaggio Brollo

ore 6.45 Lodi

ore 8.30 Via Crucis (solo Venerdì)

ore 9.00 S. Messa con omelia

(escluso il Venerdì)

ore 15.00 Rosario e Preghiera Quaresimale

ore 17.00 Preghiera per elementari e medie

ore 18.30 Vespri e Liturgia della Parola

(Giovedì S. Messa con omelia
preceduta dai Vespri)

**La Liturgia della Parola delle ore 18.30
nelle due chiese sussidiarie è sospesa.**

ore 21.00 Meditazione

(Lunedì celebrazione penitenziale
Martedì Gruppi di ascolto
con il Cardinale)

ore 6.00 Ufficio delle letture

ore 7.15 S. Messa e lodi

(Venerdì Via Crucis)

ore 8.00 Meditazione

ore 14.30 Ora media e meditazione

Parrocchia Madonna del Carmine

ore 16.00 Rosario (Mercoledì ore 18.00)

ore 16.30 Animazione per le medie

ore 17.00 Animazione per elementari

ore 18.15 Meditazione per adolescenti

(escluso il lunedì - Mercoledì S. Messa)

ore 21.00 Meditazione per giovani e adulti

Sabato 27 febbraio

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Chiesetta Villaggio Brollo

ore 6.45 Lodi

ore 9.00 S. Messa con omelia

ore 6.00 Ufficio delle letture

ore 7.15 S. Messa e lodi

Tempo per colloquio personale e il Sacramento della Riconciliazione

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Parrocchia Madonna del Carmine

Venerdì ore 7.00 – 19.30

Venerdì ore 19.00 – 20.45

Sabato ore 16.00 – 18.00

Sabato ore 15.00 – 19.00